

PREMESSA

di Stefano Maria Casella



William Blake, *Beatrice addressing Dante from the Car*, ca. 1824-27, London, Tate Gallery

As an introductory note to aptly motivate the choice of the three essays on Dante and Eliot published in the present issue of «Semicerchio», it is necessary to briefly trace their origin. In January 2008 an International Symposium *T. S. Eliot, Dante, and the European Tradition*, took place in Florence [i]. The Symposium, under the impeccable scientific supervision of professors Temur Kobakhidze (University of Tbilisi-Georgia) and Paul Douglass (San José University, California) was organized by the Del Bianco Foundation [ii], whose precise mission is that of putting in contact scholars in various disciplines (scientific, literary, and artistic) from Eastern and Western Europe and from the United States, and of promoting cultural exchanges, seminars and workshops, and of establishing and strengthening cultural, intellectual and human bonds.

In prestigious venues of the Tuscan capital (the Gabinetto Scientifico-Letterario Viesseux, the Renaissance Town Hall in Palazzo Vecchio, the British Institute, the University of Florence) some thirty scholars, both well-known critics and up-and-coming younger ones from various countries (Russia, Georgia, Serbia, Italy, Spain, U.K., U.S.A., and Canada) discussed the manifold aspects of Eliot's work and influence as poet, critic, essayist, dramatist, thinker, in connection with Dante's magisterium, and in the light of his influence on other modernist authors – Ezra Pound, James Joyce, Wallace Stevens and others.

The programme included a few selected keynote presentations, delivered by internationally recognized Eliot scholars (whose fundamental critical works on Eliot need not be mentioned here). Jewel Spears Brooker (Eckerd College/FL) discussed the theme of experience and knowledge (in Dante, in F. H. Bradley's philosophical system, and in Eliot's poetical rendering); Sri Padmanabham (Royal Military College, Kingston/Canada) compared the

A titolo di nota introduttiva alla scelta dei tre saggi pubblicati sul numero corrente di «Semicerchio», sarà opportuno fornire una breve (cron)storia della loro origine. Nel gennaio dello scorso anno ebbe luogo a Firenze il Symposium internazionale *T. S. Eliot, Dante, and the European Tradition*¹. Tale Symposium, sotto l'impeccabile supervisione dei professori Temur Kobakhidze (Università di Tbilisi-Georgia) e Paul Douglass (San José University, California) venne organizzato dalla Fondazione Romualdo Del Bianco², la cui missione è quella di mettere in contatto studiosi di vari ambiti (scientifico, letterario, artistico) dell'Europa orientale ed occidentale e degli Stati Uniti, e di promuovere scambi culturali, seminari e workshops specialistici al fine di stabilire e rafforzare legami culturali, intellettuali e personali.

In luoghi rappresentativi della capitale toscana (Gabinetto Scientifico-Letterario Viesseux, salone rinascimentale di Palazzo Vecchio, British Institute ed Università di Firenze) una trentina di studiosi, sia critici ormai famosi sia giovani estremamente promettenti di varie nazionalità (russi, georgiani, serbi, italiani, spagnoli, britannici, statunitensi e canadesi) si sono confrontati sui molteplici aspetti dell'opera eliotiana e sull'influenza esercitata da T. S. Eliot come poeta, critico, saggista, drammaturgo, pensatore in rapporto al magistero dantesco, ed alla luce dell'impatto di quest'ultimo sull'opera di altri modernisti quali Ezra Pound, James Joyce, Wallace Stevens ed altri ancora.

Il programma era articolato su alcune, sceltissime presentazioni offerte da studiosi di fama internazionale (le cui fondamentali opere critiche non necessitano di presentazione in questa sede): Jewel Spears Brooker (Eckerd College/FL) disquisì sulle problematiche gnoseologiche insite ai concetti (ed alla prassi) di esperienza e di conoscenza («knowledge and experience») nell'opera di Dante, nel-

spiritual and mystic symbolic, imagery of the Rose and the Lotus in Eliot's poetry and in Oriental Hindu-Buddhist symbolism; Dominic Manganiello (University of Ottawa) emphasized and illustrated how Dante and Eliot were useful inspiring models for Wendell Berry's novels *Remembering* and *Jayber Crow*, which deal with a journey through sin, suffering, atonement and recovery shaped on the descent-ascent pattern of Dante's masterpiece.

The other papers composed a rich and manifold array of perspectives, focusing on Eliot's three essays on Dante (1920, 1929, and 1950); on the poetics of allegory and impersonality he learnt from the Florentine; on the role of guide embodied by Virgil in Dante's *Comedia* and by Dante for Eliot (both 'qua poeta' and 'qua homine'); on the controversial completion/fulfilment of Eliot's journey to Paradise in *Four Quartets* (with their mystical and initiatory imagery); on Eliot's far-sighted radio broadcasts on European unity and union delivered in 1946 from the German radio («radio speeches» which were so different from another American poet's broadcasts of a few years earlier...); on Eliot's critical relationship with Romanticism, with his great precursor Matthew Arnold as critic of the age; and with his contemporary art historian Bernard Berenson; on his and Pound's renderings of Dante's poetry in *Little Gidding* and in the *Italian Cantos* (as regards style, music, imagery and meaning); on the similarities between *The Waste Land* and Ana Akhmatova's *Poem without a Hero*, and with David Jones's *Anathemata*. No less remarkable some interdisciplinary approaches embracing poetry and painting (Neli Moody's juxtaposition between Botticelli's *Birth of Venus* and *The Love Song of J. Alfred Prufrock*) and focusing on different translations of Dante and Eliot in various languages (Vladimir Skorodenco on Russian translations of Dante for example).

The three essays here published deal respectively with Dante's allegory as it was read, interpreted and made his own by Eliot (L. Tassoni) [iii]; with the Florentine's influence on various modernist poets, mainly William Carlos Williams (S. Tapscott); and with a close comparison between the fifth section of *The Waste Land* «What the Thunder Said» and Canto XV of *Purgatorio* (C. Bradshaw Woelfel).

Luigi Tassoni «*Col falso imaginar*»: *oltre l'allegoria*, carries on an analytical survey of Eliot's three essays on Dante (1920, 1929, and 1950) and a sound conceptual discussion. To begin with, the Italian critic declares that Dante's work represents the hypo-text, the test bed, and the exemplar code for major writers of the XX century (Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Giuseppe Ungaretti, and Samuel Beckett).

Tassoni stresses the difference between allegory and metaphor, their essential inconceivability; the latter representing fundamentally an ancillary role; the former consisting in the direct interpretation and representing mainly a mental disposition, a model and an example for the whole of Eliot's perspective as a poet; a visible reference to fee-

l'impianto filosofico di F. H. Bradley e nelle opera poetiche di Eliot stesso. L'indiano Sri Padmanabham (Royal Military College, Kingston/Canada) fornì un'accurata analisi comparativa dell'immaginario simbolico, spirituale, e mistico della Rosa e del Loto nella poesia eliotiana e nel simbolismo indo-buddhista. Dominic Manganiello (Università di Ottawa) dimostrò e sottolineò come Dante ed Eliot abbiano svolto il ruolo di modelli ispiratori per due romanzi dello scrittore americano Wendell Berry, *Remembering* e *Jayber Crow*, che mettono in scena la tematica di un viaggio attraverso il peccato, la sofferenza, l'espiazione e la salvezza improntato allo schema della discesa/ascesa del capolavoro dantesco.

Gli altri interventi hanno a loro volta composto un mosaico ricco e sfaccettato di prospettive critiche, focalizzandosi su vari aspetti e momenti dell'opera eliotiana: i suoi tre saggi su Dante (rispettivamente del 1920, 1929 e 1950); le poetiche dell'allegoria e dell'impersonalità che l'autore anglo-americano apprese dal fiorentino; il ruolo di guida rappresentato da Virgilio nei confronti di Dante e, a sua volta, da quest'ultimo nei confronti di Eliot (sia 'qua poeta' che 'qua homine'); la controversa realizzazione e completamento del viaggio eliotiano verso il Paradiso nei *Four Quartets* (con l'inerente immaginario mistico ed iniziatico); le lungimiranti conversazioni radiofoniche che Eliot tenne sul tema dell'unità e dell'unione europee alla radio tedesca nel 1946 (trasmissioni quanto mai diverse, per tema e tono, dai «radio speeches» di un altro poeta americano di appena qualche anno prima...); la critica di Eliot nei confronti del Romanticismo, e del suo grande precursore Matthew Arnold, considerato il critico di un'epoca; e dello storico d'arte a lui contemporaneo Bernard Berenson; la capacità sua e di Pound di re-iscrivere la poesia dantesca rispettivamente in *Little Gidding* e negli *Italian Cantos* di Ezra Pound (da un punto di vista stilistico, musicale, delle immagini e dei significati); le affinità tra *The Waste Land* e *Poem without a Hero* della poetessa russa Ana Akhmatova, e con *Anathemata* di David Jones. Non meno importanti gli approcci interdisciplinari di Neli Moody sul paragone pittura/poesia tra *La nascita di Venere* di Sandro Botticelli e *The Love Song of J. Alfred Prufrock*, e l'analisi di alcune versioni in lingua russa della *Commedia* dantesca (Vladimir Skorodenco).

I tre saggi qui pubblicati, trattano rispettivamente il tema dell'allegoria dantesca così come essa venne intesa, interpretata e fatta propria da Eliot (L. Tassoni)³; la portata dell'influenza dantesca su vari modernisti, in specie William Carlos Williams (S. Tapscott); ed una serrata e documentata analisi comparativa tra «What the Thunder Said» (ultima sezione di *The Waste Land*) e il canto XV del *Purgatorio* (C. Bradshaw Woelfel).

Nel suo «*Col falso imaginar*»: *oltre l'allegoria* Luigi Tassoni articola una rassegna analitica e una documentata discussione sui tre saggi di Eliot su Dante. Il critico italiano esordisce sottolineando come l'opera dantesca costituisca l'«ipotesto», il «banco di prova» e il codice esemplare per i maggiori autori del ventesimo secolo, da Giuseppe Tomasi

lings; the necessary framework for the poetic architecture addressing to the full recognition of the poetry's meaning in a reciprocal circuit wherein Dante's work becomes an allegory of his own poetry. The process accomplished by Eliot consists in manipulation, adaptation and re-contextualization of the Dantesque example.

From the *Dante* essay of 1929 Tassoni emphasizes Eliot's considerations on the difference between the medieval «higher vision» and the modern «low dream», Dante's skill in portraying «clear visual images», his being a literature of «vision» – including images and emotions of terror, shock, incredulity and uneasiness, as they appear throughout the three canticles, up to the beatific vision of Paradise.

Finally Tassoni stresses the modern impossibility to attain the master's perfection, a striving that he aptly defines «imitatio Dantis» (as both Eliot's *Four Quartets* and Pound's concluding fragments for *Canto CXVII*, though in a different degree, bear witness, I would add). A true and reliable interpretative key consists in the suggestion to the reader – and to the critic as well – to rely on in Dante to understand Dante [iv].

Stephen Tapscott (M.I.T.) in his «*Another Way of Saying Whitman*»: *Dante, Influence, Iconicity*, stresses the importance of Dante's example for the development of William Carlos Williams' poetics [v]. Tapscott begins by focusing a few meaningful instances from modern translations of the *Commedia* and stressing the memorable lines portraying the crowds of the living-dead on London Bridge («The Burial of the Dead»), and recalls how Dante in his turn inherited the imagery from the VIth canto of Virgil's *Aeneid*, and how the Latin poet draws from Homer (*Odyssey* VI): in both classic epics it is the mythic ritual of the 'nekya', the hero's descent into the underworld and the meeting with the «umbræ» of the dead.

After a panoramic survey of the various and different interpretations of Dante as represented by T. S. Eliot (international-cosmopolitan), Ezra Pound (medieval-lyric), W. B. Yeats (as universal force); J. Joyce (mediated by Aristotle), Hilda Doolittle (purgatorial, ecstatic and visionary), G. Stein (linguistic and stylistic model for idiomatic language), Tapscott addresses his detailed analysis to W. C. Williams interpretation and appropriation of the Florentine's teachings, in order to develop his poetic project aimed at finding a usable past, at defining the American sublime, and at employing the language (vernacular, idiomatic: here the paradigm being Dante's *De Vulgari Eloquentia*) more fitting to express it. The emblematic text is *Kora in Hell* (1920) which, together with *Spring and All* reveals also lyric aspects. To return to the title, the author of this essay emphasizes how it was Williams who recognized the importance of Dante's example for the shaping and development of American language and tradition: Dante therefore becomes an icon for the poet of Rutherford.

C. Bradshaw Woelfel's (University of Notre Dame/ND) essay consists in a well documented and highly

di Lampedusa, a Giuseppe Ungaretti a Samuel Beckett.

Tassoni sottolinea la differenza tra allegoria e metafora, la loro sostanziale inconciliabilità in quanto la seconda riveste un ruolo fondamentalmente ancillare, mentre è la prima che intrinsecamente consiste nell'interpretazione diretta e principalmente rappresenta una disposizione mentale, un modello ed un paradigma per l'intera prospettiva poetica di Eliot; un punto di riferimento visibile per l'espressione del sentimento; l'impalcatura necessaria per l'edificio architettonico della Poesia, indirizzando così al pieno riconoscimento del significato poetico in un reciproco circuito nel quale l'opera di Dante diviene allegoria della sua intera poesia. Eliot interviene manipolando, adattando e ri-contestualizzando nel proprio corpus poetico e critico l'esempio dantesco.

Focalizzandosi sul *Dante* eliotiano del 1929, Tassoni insiste sulle considerazioni del poeta anglo-americano riguardo alle differenze tra l'«alta visione» medievale ed i «bassi sogni» del presente, sulla maestria di Dante nel rappresentare «chiare immagini visive» in quanto la sua è una letteratura della «visione» che sa includere immagini ed emozioni di terrore, stupore, incredulità, disagio, come appare chiaramente nel corso delle tre cantiche, sino alla visione beatifica del Paradiso.

Infine Tassoni sottolinea l'impossibilità moderna di attingere alla perfezione del maestro, in una tensione ch'egli appropriatamente definisce come «imitatio Dantis» (e che tanto l'Eliot dei *Four Quartets* quanto il Pound degli ultimi frammenti per il *Canto CXVII* testimoniano, seppur in diverso grado e misura). Vera ed attendibile chiave interpretativa, come correttamente Tassoni suggerisce al lettore ed al critico, è quella di «affidarsi a Dante per capire Dante»⁴.

Stephen Tapscott (M.I.T.) nel suo «*Another Way of Saying Whitman*»: *Dante, Influence, Iconicity* sottolinea l'importanza dell'esempio dantesco per lo sviluppo della poetica di William Carlos Williams⁵. Tapscott inizia focalizzando alcuni esempi significativi di traduzioni moderne della *Comedia*, in particolare i versi che ritraggono la folla degli ignavi sul London Bridge («The Burial of the Dead»). Ma Dante a sua volta si rifà al VI canto dell'*Eneide*, il cui autore a sua volta attinge all'XI canto dell'*Odissea*: in entrambi gli esempi classici si tratta della rituale 'nekya', la discesa dell'eroe nel mondo infero, ed il suo incontro con le «umbræ» dei morti.

Dopo un'opportuna e documentata carrellata sulle varie e diverse interpretazioni dantesche da parte di vari autori moderni (internazionale-cosmopolita secondo Eliot; medievallirica secondo Ezra Pound; come forza universale secondo W. B. Yeats; mediata da Aristotele secondo James Joyce; purgatoriale, estatica e visionaria secondo H. D.; modello linguistico e stilistico verso un linguaggio idiomatico per Gertrud Stein), Tapscott rivolge la sua attenzione a William Carlos Williams e al modo in cui il poeta di Rutherford interpreta Dante e fa propri alcuni aspetti dell'insegnamento di quest'ultimo al fine di sviluppare la propria poetica tesa al reperimento di un passato utilizzabile ai fini poetici («a



Dante Gabriel Rossetti, *First Anniversary of the Death of Beatrice*, 1853, University of Oxford, Ashmolean Museum

original reading of «What the Thunder Said» in a close comparison and juxtaposition with Canto XV of *Purgatorio*, inasmuch as the final section of Eliot's poem resembles, according to the young American critic, the pilgrim's ascent to the *Purgatorio*. Particular attention is dedicated also to Canto XXVI of *Purgatorio*, and to the famous meeting between Dante, his Stilnovistic precursor Guido Guinizzelli, and the Provençal troubadour Arnaut Daniel: apropos of this meeting Woelfel suggests that the stress is not laid upon their sin (lust) but on their conversation with Dante on theories of poetics.

To return to *Purgatorio* XV, this canto is chosen as the emblem of the absence of the divinity (via Luke's Gospel, II: 41-49: the episode of Jesus' three days absence from his parents, adumbration of the three days of his crucifixion, journey to the underworld and resurrection). In its turn «What the Thunder Said» symbolizes and portrays the same theme (absence of the divine) through the chronic and dramatic lack of water as unforgettably echoed in the opening lines of the section.

Woelfel originally reinterprets and reconsiders the final lines of «What the Thunder Said» as an emblematic instance of Eliot's poetics, of his treatment of the problem of subjectivity, lack of revelation, compassion and sympathy (the three «Da»s), and the redemptive limitations of poetry itself.

A final remark needs to be added: this Symposium has been evidence of the increasing interest and unending richness of Eliot's poetry and poetics, as witnessed also by two recent critical collections, both published in 2007: *The International Reception of T. S. Eliot* (Eds. E. Daurmer and S. Bagchee. London and New York: Continuum), and *T. S. Eliot and the Concept of Tradition* (Eds. G. Cianci and J. Harding. Cambridge: Cambridge University Press). In its turn also the Florentine Symposium will be followed and completed by the proceedings, which promise another interesting contribution in the field of Eliot studies.

usable past»), alla definizione di un sublime americano, ed allo sviluppo del proprio linguaggio (vernacolare ed idiomatizzato), secondo il modello presentato nel *De Vulgari Eloquentia*. Testo emblematico, secondo Tapscott, è *Kora in Hell* (1920) che, assieme a *Spring and All* svela anche aspetti lirici. Per concludere (facendo ricorso al titolo) Tapscott ribadisce come sia stato Williams a riconoscere l'importanza dell'esempio dantesco per dare forma e sviluppo ad un linguaggio e ad una tradizione americani: sicché il Fiorentino è a buon diritto «icona» per il suo moderno epigono del New Jersey.

C. Bradshaw Woelfel (University of Notre Dame/Indiana) propone un'originale e solidamente documentata lettura di «What the Thunder Said» su un piano di serrata comparazione con il Canto XV del *Purgatorio* in quanto, secondo il giovane critico americano, la sezione eliotiana richiama il tema dell'ascesa del pellegrino al monte del *Purgatorio*. Particolare attenzione è dedicata anche al Canto XXVI (sempre del *Purgatorio*) ed al memorabile incontro tra Dante, il predecessore stilnovista Guido Guinizzelli, e il trovatore provenzale Arnaut Daniel. A proposito di questo incontro, Woelfel suggerisce che l'accento non è (né andrebbe) posto tanto sulla colpa di Daniel, bensì sullo scambio tra i tre poeti che verte appunto su argomenti di poetica.

Per tornare al Canto XV, esso viene scelto come esempio dell'assenza del divino attraverso la narrazione di Luca (II: 41-49) sull'allontanamento di Gesù adolescente dai propri genitori per tre giorni (figura dei tre giorni della sua passione, morte e resurrezione). A sua volta «What the Thunder Said» emblemizza e mette in scena il medesimo tema (assenza del divino) ma attraverso l'immagine della cronica mancanza di acqua nella memorabile «water dripping song» caratterizzata dalla ambigua evocazione semantica ed onomatopeica dell'elemento assente.

Woelfel reinterpreta e riconsidera originalmente gli ultimi versi di «What the Thunder Said» come esempio emblematico della poetica di Eliot e del trattamento che il poeta riserva al problema della soggettività, della mancanza di rivelazione, compassione e simpatia (i tre «Da» del Tuono) e dei limiti alla possibilità di redenzione da parte della poesia medesima.

Una considerazione conclusiva per evidenziare come questo Symposium sia stato testimonianza evidente dell'inesauribile interesse e della inesausta ricchezza della poesia e della poetica eliotiana, come abbastanza di recente è stato dimostrato anche da due notevoli raccolte di saggi critici, entrambe del 2007: *The International Reception of T. S. Eliot* (a cura di Elisabeth Daurmer e Shyamal Bagchee, London and New York, Continuum), e *T. S. Eliot and the Concept of Tradition* (a cura di Giovanni Cianci e Jason Harding, Cambridge, Cambridge University Press). A sua volta anche questo Symposium fiorentino darà luogo ad una nuova pubblicazione che promette un ulteriore imprescindibile contributo nel campo degli studi eliotiani.

(Traduzione dell'autore)



Miniatura del canto XII del *Purgatorio* nella *Divina Commedia* appartenuta a Federigo di Montefeltro (1422-1482), duca di Urbino

NOTE

[i] The Florentine Symposium has been (as far as we know) the only one Conference of international breadth on T. S. Eliot recently held in Italy, after *Re-Reading T. S. Eliot's Tradition and the Individual Talent* held at the University of Milan, May 2004.

[ii] Website <<http://www.fondazione-delbianco.org/>>

[iii] To be precise, Luigi Tassoni's essay was not delivered at the Symposium, but it is equally important and fully coherent with the theme of this issue.

[iv] This is an interpretative path which an Italian reader and scholar of Dante, Vittorio Cozzoli, has anticipated and pursued for some fifteen years in his several books on the Florentine poet (*La Guida delle Guide: Dante secondo Dante*, Trieste, Battello stampatore, 2007; «Ubi Amor Ibi Oculos». *L'Occhio di Pound; la Profezia della Poesia; gli Occhi di Beatrice*, Rimini, Raffaelli Editore, 2005; *Il Viaggio anagogico: Dante tra viaggio sciamanico e viaggio carismatico*, Trieste, Battello stampatore, 1997; *Dante Alighieri Vita Nuova*, Milano, Edis, 1995; *Il Dante anagogico. Dalla fenomenologia mistica alla poesia anagogica*, Chieti, Solfanelli, 1993).

[v] Tapscott's essay was delivered at the Symposium under the title here recorded, whereas in his version for «Semicerchio» he has renamed it as *Modernist Dantes*: we have decided to keep the original title in the *Premessa*, and to respect the author's choice of a new title for the published version of his essay.

¹ Per quanto ci consta, questo convegno fiorentino è stato l'unico consesso di vero respiro internazionale su T. S. Eliot organizzato nel nostro paese dopo quello milanese (Università di Milano) del maggio 2004: *Re-Reading T.S.Eliot's Tradition and the Individual Talent*.

² Website <<http://www.fondazione-delbianco.org/>>

³ Per la precisione, l'intervento di Tassoni non venne presentato al Symposium ma non per questo è meno importante o meno pertinente nel contesto di questo numero di «Semicerchio».

⁴ Una linea interpretativa, questa, che uno studioso italiano di Dante, Vittorio Cozzoli, ha anticipato e va perseguendo da quasi un quindicennio in vari suoi studi critici sul poeta fiorentino, dal più recente *La Guida delle Guide: Dante secondo Dante* (Trieste, Battello stampatore, 2007) ai precedenti «Ubi Amor Ibi Oculos». *L'Occhio di Pound; la Profezia della Poesia; gli Occhi di Beatrice* (Rimini, Raffaelli Editore, 2005); *Il Viaggio anagogico: Dante tra viaggio sciamanico e viaggio carismatico* (Trieste, Battello stampatore, 1997); *Dante Alighieri Vita Nuova* (Milano, Edis, 1995); e *Il Dante anagogico. Dalla fenomenologia mistica alla poesia anagogica* (Chieti, Solfanelli, 1993).

⁵ Il saggio di Tapscott venne presentato al Symposium sotto il titolo qui citato, mentre nella sua versione per «Semicerchio» lo studioso lo ha intitolato *Modernist Dantes*. Si è deciso di mantenere il titolo originale nella *Premessa*, e di rispettare la scelta dell'autore di un nuovo titolo per la versione qui pubblicata del suo saggio.